

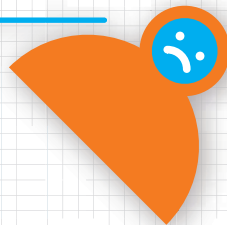
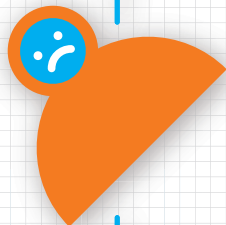
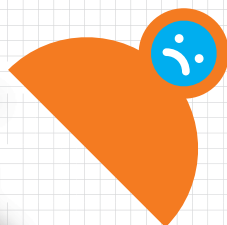
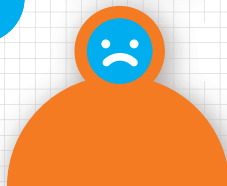
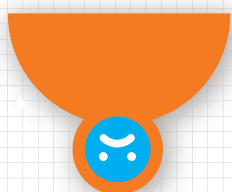
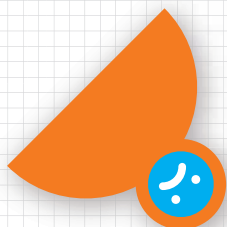
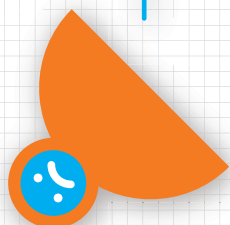
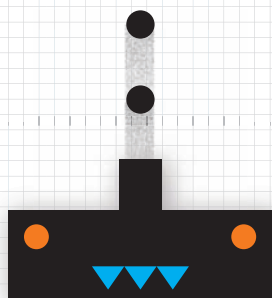
**SERVIZIO
CIVILE**

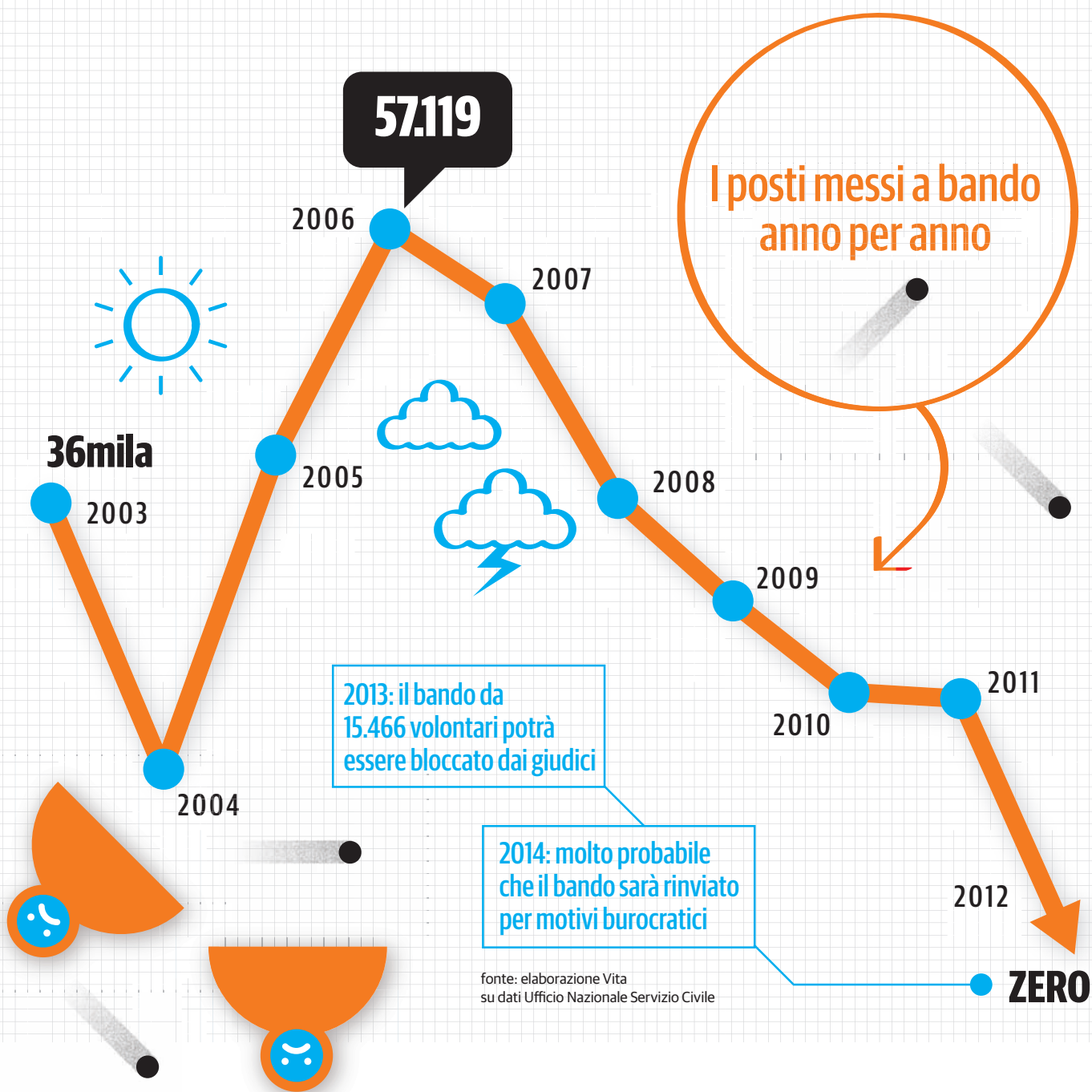
GAME OVER

di **Stefano Arduini**

50

**I NUMERI
DELLA CRISI.
IL PIANO PER
IL RILANCIO**





fonte: elaborazione Vita su dati Ufficio Nazionale Servizio Civile

ZERO COME I POSTI PER IL SERVIZIO CIVILE CHE CON OGNI PROBABILITÀ SARANNO MESSI A BANDO NEL 2014, causa intoppi amministrativi derivati dalla riapertura dei termini per l'accreditamento degli enti. Zero come i volontari che partiranno nei prossimi mesi (sulla carta 15.466) se un giudice stopperà il bando 2013 "colpevole" di essere rimasto off limits per i ragazzi stranieri malgrado una sentenza del tribunale di Milano avesse prescritto il contrario (su www.vita.it trovate tutte le specifiche del caso, compreso l'ultimo ricorso dell'Asgi). Zero, ma questa volta virgola zero zero zero uno (ovvero lo 0,1 per mille) come la percentuale dei ragazzi fra i 18 e i 28 anni attualmente in servizio (853 al 28 ottobre, giorno in cui abbiamo chiuso questo servizio, ma il dato è in calo ora per ora) rispetto ai 6.847.391 residenti italiani della medesima fascia di età e che quindi, anche qui solo sulla carta, avrebbero i requisiti per farlo. Zero, anzi meno 15 come la differenza fra i milioni richiesti (120) dal ministro con la delega al servizio civile Kyenge per le prossime tre annualità e quelli concessi da Saccomani (105 e solo per il 2014) nel

«DOPO DUE ANNI IL SERVIZIO CIVILE RIPARTE CON IL PEGGIOR BANDO DELLA SUA STORIA»

testo della legge di Stabilità licenziato dal Consiglio dei Ministri. A 12 anni dalla sua nascita il servizio civile è ridotto a uno straccio. Lo dicono i numeri. E lo confermano i protagonisti. Raffaele De Cicco, alto dirigente dell'Ufficio nazionale presso la Presidenza del Consiglio non ha problemi a parlare chiaro: «Per come stanno le cose, questo servizio civile sta facendo male a tutti: ai ragazzi, agli enti e anche a noi che dobbiamo gestire la struttura». Come suona nefasto oggi lo slogan della prima campagna di promozione, era il 2002, che recitava: «Una scelta che cambia la vita. Tua e degli altri». Nessuno poteva immaginare che il cambiamento fosse in peggio.

Ci va giù pesante Fausto Casini, presidente nazionale di Anpas, storicamente uno dei primi tre enti a livello nazionale: «Abbiamo sperato fino all'ultimo che i numeri fossero modificati per arrivare alla decenza, ma così non è stato: dopo due anni di fermo il servizio civile riparte con il peggior bando, a livello numerico, della sua storia». Tranchant anche i rappresentanti dei volontari: «Il servizio civile nazionale in Italia sta morendo». Indecente e moribondo. Fine dei giochi. Game >



A leggere il documento programmatico a sostegno della mozione Renzi, quella che secondo tutti i sondaggi sulle primarie dell'8 dicembre porterà il sindaco di Firenze alla guida del Partito Democratico, balza agli occhi il posizionamento del servizio civile: inserito nel capitolo europeo e non nello specifico paragrafo dedicato al non profit (dal titolo significativo: "Terzo settore, anzi primo").

Da tempi non sospetti Matteo Renzi è un sostenitore autentico della campagna a favore di un servizio civile universale. Gliene va dato atto. Ma un sospetto volevamo togliercelo. Molto presente a livello di dichiarazioni e di cinguettii via twitter, non è

Nel nostro caso abbiamo bisogno di cambiare il servizio civile.

Quale il primo passo?

Un grande processo di ascolto nei confronti degli enti che sono gli attori principali che mettono i ragazzi nelle condizioni di fare questa straordinaria esperienza. Da parte mia il principio cardine deve essere quello del servizio civile universale. Ovvero: tutti i ragazzi che lo desiderano devono poterlo fare.

Lo slogan può funzionare, ma poi bisogna farlo. Solo pochi mesi fa da queste stesse colonne l'allora vicesegretario del Partito Democratico e attuale premier Enrico Letta spiegava come fosse favorevole perfino a un servizio civile obbligatorio, da far nascere dopo «una riflessione pubblica sul futuro del servizio civile in relazione al cambiamento del rapporto fra Stato e cittadino». Per ora non se ne è fatto nulla e nemmeno sembra all'ordine del giorno del suo Governo?

Non mi chieda di controbattere a dichiarazioni rilasciate da altri. Io rispondo di quello che dico e faccio. Da sindaco di Firenze mi ero impegnato ad abbassare l'aliquota Irpef e così ho fatto. Qualcuno si sorprenderà, ma la parola che più piace non è rottamazione, ma concretezza.

D'accordo, ma torniamo al servizio civile, cosa dopo la fase di ascolto?

Primo punto: chiediamoci come l'anno di servizio civile possa essere incardinato nel percorso di formazione scolastica dei nostri ragazzi. Per esempio lo si potrebbe immaginare come un'attività da inserire all'ultimo anno di liceo o considerarlo propedeutico all'ingresso in università. Ragioniamoci.

Punto secondo?

Siamo di fronte a un bivio e abbiamo due alternative. La prima è quella di togliere da una parte e mettere dall'altra stando però dentro un sistema. L'altra è quella di far saltare il banco. Io sono per questa seconda strada. Quindi va bene la riforma del servizio civile, ma questa deve essere costruita dentro un disegno di riforma della scuola, dentro un nuovo format europeo e nell'alveo di un ripensamento complessivo del sistema di welfare, che preveda per esempio la riforma del codice civile e un modello di gestione dei servizi sociali, che non sia la loro semplice esternalizzazione dai comuni alle realtà non profit del territorio. Il mio servizio civile deve stare dentro questo processo. Altrimenti ha poco senso.

RENZI RILANCIA LA SFIDA: IL SERVIZIO CIVILE SIA PER TUTTI

«Non possiamo andare avanti così. Il modello va cambiato: chiunque voglia deve poterlo fare»

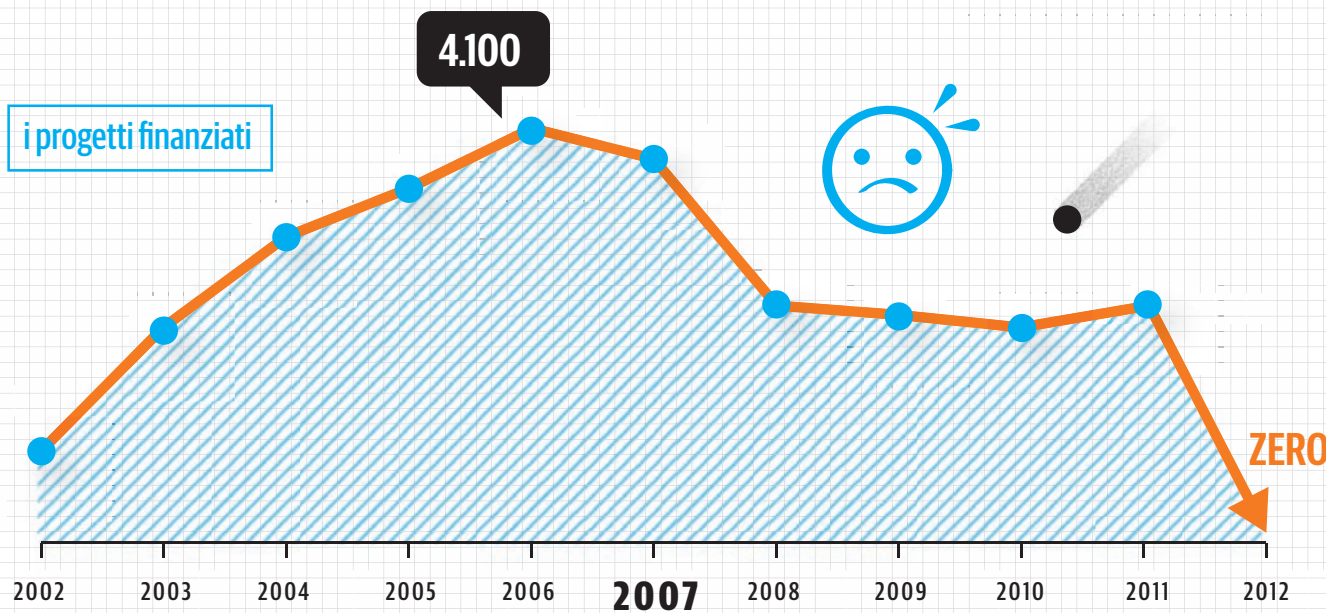
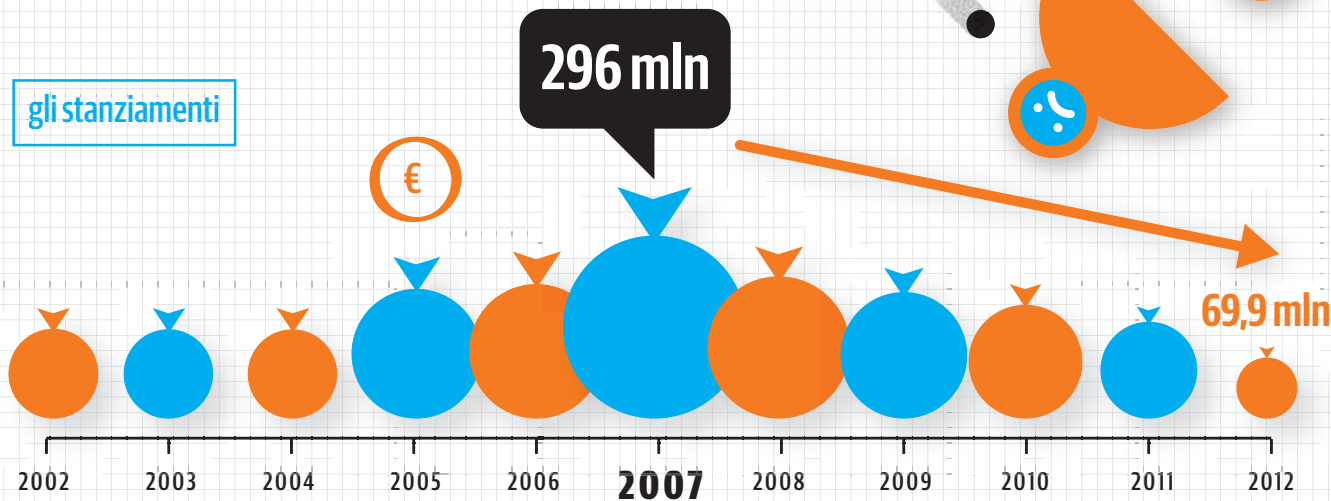
che adesso che si appresta a rivestire un ruolo di primissimo piano a livello nazionale sotto sotto pensa di delegare la questione a Bruxelles che saprebbe tanto di rinvio sine die? Se dobbiamo credere agli impegni che prende nel corso di questo dialogo, non sarà così.

Oggi il servizio civile è uno cassetto vuoto. Ci dà un paio di idee realizzabili per rilanciarlo davvero?

Per come la vedo io il servizio civile è uno strumento e un'occasione impedibile per la costruzione di un'identità sociale dei nostri ragazzi. Ed è un modo concreto per affrontare la questione educativa con cui questo Paese e l'Europa intera deve prima o poi fare i conti. Dico di più. Trovo profondamente sbagliato considerare le risorse investite su questo fronte come un costo. Sono un investimento educativo che anzi andrebbe valorizzato.

Già, ma come farlo? Ci deve pensare l'Europa?

No non dico questo. La cornice deve essere europea, ma noi dobbiamo essere il pungolo di Bruxelles. In questo senso vale lo stesso approccio che ho nei confronti della barriera del 3% nel rapporto debito/Pil. Noi vogliamo cambiare l'Europa, ma per farlo abbiamo bisogno di credibilità, abbiamo bisogno di cambiare l'Italia.



over. Tanto più che andando a scavare sotto le macerie si scoprono dettagli che fanno accapponare la pelle. Per esempio che oggi i costi burocratici per il mantenimento di un singolo volontario, proprio in coincidenza con il crollo del numero dei ragazzi, hanno raggiunto vette inimmaginabili.

Il boom dei costi amministrativi

Stando all'ultima Relazione al Parlamento l'Ufficio nazionale risulta composto da 91 unità (3 dirigenti di prima fascia, 5 dirigenti di seconda fascia e 83 dipendenti, l'80% dei quali "prestati" da altri ministeri). Nel 2012 la somma della spesa per il personale assegnato (2,9 milioni di euro) e di quella per il funzionamento, compresi i trasferimenti alle regioni (3,3 milioni) è stata di circa 6,2 milioni di euro, che equivalgono ai costi fissi che l'amministrazione centrale (quindi senza considerare gli uffici regionali) impegna per la gestione dei ragazzi in servizio civile. Costi fissi che naturalmente non variano in base all'entità del numero dei giovani in servizio. Risultato? In questo momento mediamente ognuno degli highlander del servizio civile, solo di costi burocratici, pesa sulle casse dello Stato per oltre 7mila euro.

«IL SERVIZIO CIVILE DEVE CONTINUARE AD ESSERE IL LUOGO DELLA COSTRUZIONE SOCIALE»

Ovvero molto di più dei 5.200 euro all'anno che ognuno di loro incassa come diaria e dei circa 5.500 euro che ogni ente investe in formazione su ognuno di loro (secondo le stime di Arci Servizio Civile). In tempi di vacche magrissime sembra una follia, ma è così.

E la politica? Sembra reinterpretare il gioco delle tre scimmiette: non vedo, non sento, ma parlo. Mentre del servizio civile oggi sopravvive solo la burocrazia, la Kyenge nella sua introduzione alla Relazione al Parlamento afferma: «Il servizio civile, anche grazie all'enorme impegno profuso dall'Ufficio e dagli Enti tutti, è e deve continuare ad essere, infatti, "il luogo ed il tempo" per la

ricostituzione del tessuto sociale secondo i principi della cittadinanza attiva, che si adopera per contribuire alla tutela del bene e del benessere pubblico. La forte valenza educativa e formativa, che il servizio civile riveste, costituisce anche un'insostituibile occasione di crescita personale per i giovani e consente loro di sperimentare, sentendosene parte integrante, il processo di sviluppo sociale, economico e culturale del nostro Paese». Il paradosso è che la relazione si riferisce al >



LA CRISI DEL SERVIZIO CIVILE FA MALE ANCHE ALLA CHIESA

Monsignor Giudici, vescovo di Pavia e presidente di Pax Christi firma il Manifesto di Vita

Presidente del Consiglio nazionale di Pax Christi, membro nella Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, monsignor Giovanni Giudici dal 2003 vescovo di Pavia, negli ultimi anni è stato uno degli animatori del movimento no slot partito proprio dalla provincia capitale dell'azzardo italiano. Adesso con la sottoscrizione del Manifesto di Vita (che trovate sul nostro sito) decide di aprire un altro fronte: quello a favore di un servizio civile universale.

In questo momento sono in servizio meno di mille ragazzi. Che impressione le fa?

Mi fa un effetto molto negativo: la giovinezza è l'età della vita in cui si può sperimentare davvero. E pensare che questa età non possa essere usata per incontrare mondi nuovi e dialogare con ambienti diversi da noi è per me un vivo dispiacere. Anche perché un'esperienza di servizio civile per alcuni può diventare anche il viatico di un impegno professionale nel sociale.

Perché la politica al di là del ritornello sull'emergenza educativa poi nei fatti è così assente?

Vedo due ragioni. Nelle classi dirigenti italiane permane l'idea che l'impegno giovanile possa coincidere con la critica alle forze armate e alla struttura di difesa dello Stato. L'altra ragione è che questa non è una zona di popolazione che ha un peso al momento del voto. Detta brutalmente: col servizio civile non si fa campagna elettorale.

Non le sembra però che anche la Chiesa sia un po' in ritardo su questo punto?

In parte è vero. Anche noi non ci rendiamo pienamente conto di quanto sia importante dare ai ragazzi la possibilità di donare energie e tempo per una causa sociale. Non c'è un legame diretto, ma questo attiene anche alla proposta di fede. Più facilmente una vita che ha deciso di donare è disponibile a un racconto di sé che ha a che fare con la fede. Una persona rinchiusa su se stessa difficilmente si apre. L'annuncio ha bisogno di un humus su cui attecchire, noi invece siamo troppo concentrati nel raccogliere subito.

Si può trovare un legame fra la deriva dell'azzardo l'assenza di strumenti di educazione civica per i giovani?

Senz'altro: è la vita inutile, la vita noiosa che cade in questa trappola. Il gioco ha dentro di sé la sospensione dei sentimenti e il senso dell'attesa. È il suo bello, ma diventa una droga se oltre a questo non c'è impegno nella vita sociale.

Rimane un punto. Difficile fare servizio civile, senza risorse. O no?

Se vogliamo lasciare spazio alle forze che un servizio civile di massa potrebbe scatenare, dobbiamo pensare che per i ragazzi l'aspetto della paga non può essere quello decisivo. D'altra parte faccio un appello perché sia le associazioni, sia il profit investano del loro. Una comunità socialmente più ricca è un posto migliore per operare. Per il pubblico, ma anche per i privati.

2012, anno in cui il Governo per la prima volta non ha neppure pubblicato il bando. Se non fosse drammatico in un Paese che conta 2,1 milioni di Neet (il che significa che il 22,1% dei giovani italiani fra i 15 e i 29 anni non studiano, né lavorano), sembrerebbe uno scherzo. Un effetto simile a quello che produce la rilettura di un passaggio del messaggio che nel dicembre 2006 il Presidente della Repubblica rivolgeva ai ragazzi del servizio civile (quell'anno, record di sempre, erano quasi 60mila): «Auspicio che possano essere attuate tutte le misure necessarie a valorizzare il servizio civile nella sua specificità come importante strumento di educazione civica dei ragazzi e delle ragazze del nostro Paese, per la costruzione di una più matura coscienza civile delle giovani generazioni, per la diffusione di una cultura vissuta e sperimentata di partecipazione alla vita delle comunità in Italia e all'estero. Cari giovani, dunque, andate avanti in questa splendida esperienza, metteteci tutta la vostra passione e preparatevi così a passare, nel modo migliore, il testimone ai giovani ancora più numerosi che verranno dopo di voi». I «giovani ancora più numerosi» oggi sono meno degli spettatori

«QUESTA DEVE DIVENTARE UN'ESPERIENZA DI MASSA E NON ESSERE UN PRIVILEGIO»

(940) che ogni domenica, mica ogni anno, vanno a vedere le partite in casa del Pontedera in Lega Pro. Aggiungiamoci che due grandi sponsor, almeno a parole, come l'attuale premier Enrico Letta, e il ministro Maurizio Lupi, sul tema sono scomparsi da tempo, non rimane che voltare pagina e pensare a un servizio civile diverso da quello che ogni anno si presenta cappello in mano di fronte al politico di turno, che poi immancabilmente da una parte gli dà una pacca sulle spalle e dall'altra gli sfilta il portafoglio dalle tasche.

Una via di uscita possibile

Ormai anche un profondo conoscitore della materia come Licio Palazzini, presidente di Arci Servizio Civile e per lunghi anni presidente della Consulta nazionale è entrato nell'ottica del servizio civile universale, ovvero aperto a tutti quelli che lo vogliono fare, («c'è necessità che tale esperienza abbia una dimensione di massa, che sia un'opportunità anziché un privilegio, un aggregatore di risorse economiche, un'esperienza in grado di incidere realmente nella vita del Paese», dichiarava già qualche tempo fa a Vita.it). Sugli stessi toni si colloca il presi- ➤

i residenti italiani fra i 18 e i 28 anni

6.847.391

853

volontari in servizio
al 28 ottobre 2013

costo burocratico
per ognuno dei volontari
oggi in servizio

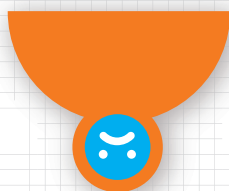
7mila

5.500

il controvalore pro capite
degli investimenti
degli enti sui volontari

2,1

i milioni di giovani italiani che
non lavorano e non studiano



91

i membri dell'Ufficio nazionale del servizio civile
(più di uno ogni dieci ragazzi in servizio)

87,635

le domande per un posto di servizio
civile presentate nel 2012

97,92%

la percentuale di copertura dei giovani
avviati nel 2012, la più alta di sempre

INUMERI

GAME OVER

Era la scuola di formazione di noi cooperatori

«Senza il servizio civile il Terzo settore rischia il crollo delle vocazioni»

di **Gianfranco Marocchi**

DI MOLTE VALENZE DEL SERVIZIO CIVILE SI È DETTO PIÙ VOLTE CONCENTRANDOSI IN PRIMO LUOGO SUL significato che può avere nella vita di un giovane un'esperienza intensa di solidarietà e partecipazione sociale. È sicuramente vero che se tanti (tutti) i giovani si coinvolgessero in un'esperienza di questo genere, si porrebbero le basi nel medio periodo per un profondo cambiamento sociale. Vi sono però ulteriori significati che mi fa piacere sottolineare, che riguardano alcuni "effetti collaterali" del servizio civile, che si aggiungono a quelli più immediati e diretti.

Il primo è che il servizio civile ha garantito per un ventennio un ricambio generazionale nella dirigenza della cooperazione sociale (e di altre sezioni del Terzo settore), innestando con continuità giovani, spesso con un buon bagaglio formativo. Oggi l'intreccio tra giovani e innovazione è molto di moda, sostenuto da combinazioni di strumenti fantasiose (es. competizioni per selezionare le idee, incubatori per accompagnarne lo sviluppo, risorse pubbliche per sostenere gli investimenti); il servizio civile ha fatto sì che in modo sistematico e su larga scala un gio-

vane potesse portare idee, energie e progetti entro contesti di imprenditorialità sociale, consentendo alle organizzazioni che hanno meglio interpretato questa opportunità di evolversi in modo positivo e dotarsi di nuove generazioni di dirigenti. Un secondo effetto collaterale riguarda la promiscuità sociale e la contaminazione che da essa deriva. Ci sono luoghi sociali - ad esempio la scuola - in cui, pur non essendo assenti processi sociali selettivi (una classe di un quartiere ricco o quella di una periferia disagiata non hanno la medesima composizione), mondi in altre occasioni distanti si trovano a condividere esperienze intense e significative della propria vita. Il servizio civile è (stato?) anche questo. Se ripenso alla mia esperienza, sono stati ospitati in servizio civile presso la cooperativa in cui operavo un investitore immobiliare e un ladrunco, studenti universitari preparati e ragazzi in tutto accomunabili agli utenti dei servizi, ragazzi che arrivavano in cooperativa perché fortemente motivati e altri che non volevano fare il militare (prima) o non sapevano che altro fare (dopo). C'è chi si è fermato in cooperativa diventandone dirigente, chi ha fatto altro mantenendo però rapporti e chi non si è più visto dal

giorno di fine servizio. Ma con tutti la cooperativa ha dovuto relazionarsi. Ha dovuto provare a spiegare la propria mission, i propri progetti, cos'è un'assemblea, cosa vuol dire fare inserimento lavorativo. Ha dovuto misurare il proprio linguaggio e il proprio appeal misurandoli non solo sulla capacità di comunicare agli addetti ai lavori, ma ad un campione di popolazione comune, che tra l'altro si trovava in posizione tale da percepire non solo la facciata, ma anche le fatiche quotidiane, il socio che si lamenta, le persone che litigano. Nota personale. Nel 1992, venticinquenne obiettore di coscienza, fui per la prima volta presidente di una neo costituita cooperativa. Più o meno avevamo tutti la stessa età. Due anni dopo ospitammo in servizio civile la persona che, trentenne, sarebbe diventata il nuovo presidente quattro anni più tardi. Come spesso accade, forse non avevamo completa consapevolezza del rilievo del servizio civile.

Purtroppo, di consapevolezza, i decisori politici degli ultimi anni dimostrano di averne ancor meno.

Chi è

Gianfranco Marocchi, torinese, classe 1967, è il presidente del consorzio di cooperative sociali Idee in Rete (ideeinrete.com)

dente della Cnesc, l'organo di secondo livello che riunisce i più importanti enti nazionali, Primo Di Blasio: «Aprire il servizio a tutti i giovani che lo chiedono è più che legittimo e quindi è una strada da seguire».

Palazzini poi fa un passo oltre e suggerisce anche di guardare con interesse alle «sperimentazioni in corso con alcuni servizi civili regionali», vista la crisi non solo di numeri, ma anche di governance del servizio civile nazionale. E allora l'attenzione non può che volgere a Trento, «dove in considerazione del fatto», si vince dalla relazione introduttiva, «che dal servizio civile lo Stato in termini di servizi sociali garantiti ha un ritorno stimato dal doppio al quadruplo dell'investimento», la Provincia ha approvato la prima legge sul servizio civile universale. Motore dell'iniziativa che, dopo l'avvio a fine ottobre della fase sperimentale, dal primo gennaio 2014, partirà in pianta stabile, è stato nella legislatura appena chiusa il consigliere provinciale Giorgio Lunelli secondo il quale, «il modello è esportabile in altre regioni e a livello nazionale», perché «grazie alla modularità dell'impegno temporale dei ragazzi (anche solo 4 mesi) e

alla compartecipazione dei privati che si occupano della diaria (430 euro al mese), mentre al pubblico spettano gli oneri previdenziali e assicurativi, a parità di budget, noi abbiamo calcolato di poter avviare al servizio il doppio dei ragazzi che avviavamo con la vecchia legge sul servizio civile

provinciale». Sperimentare si può. Certo occorre avere il coraggio di farlo. Ma quando non rimane altra strada, la follia sarebbe non provarci. Sul territorio fra l'altro si stanno moltiplicando i modelli innovativi. La Lombardia per esempio non solo ha appena stanziato 2,5 milioni di euro per sostenere i progetti di servizio civile nazionale da svolgere sul suo territorio che nel bando erano rimasti fuori

dal finanziamento, ma sta anche pensando di istituzionalizzare le esperienze di leva civica (proposta di legge n.21 dello scorso aprile) lanciate in particolare dall'associazione il Mosaico di Bergamo e dall'Ance regionale. Il meccanismo è molto elastico e prevede un impegno medio di 20 ore settimanali, 72 ore di formazione, una diaria di 300 euro al mese e un inquadramento come borsa di studio o tirocinio formativo. Vecchio servizio, game over. È ora di voltare pagina. <

**«A PARITÀ DI SPESA IL MODELLO
TRENTINO CONSENTE DI AVVIARE
IL DOPPIO DEI VOLONTARI»**